

LE MOSTRE E I FOTOGRAFI DI CORTONA ON THE MOVE 2018

Elinor Carucci | GETTING CLOSER, BECOMING MOTHER: ABOUT INTIMACY AND FAMILY (1993-2012)

Nel 2004 sono diventata madre. Dopo una gravidanza felice, ho avuto un travaglio indotto. Ho subito un parto cesareo d'emergenza che mi ha lasciata ferita, debole e dolorante. Pochi giorni dopo sono stata rimandata a casa, per cominciare la mia nuova vita come madre di due gemelli. Ho cercato in qualche modo di affrontare il tutto attraverso la mia macchina fotografica, sperando di rappresentare la complessità della maternità il più onestamente possibile. Il fulcro del lavoro è il sentimento di unione con i miei figli. Sono rimasta stupita dalla forte connessione fisica, totale, sensuale, a volte erotica, che ho avuto con i bambini. Li guardo come madre, imparando molto, vedendo così tanto. Fotografarli mi costringe a vedere ancora di più e i bambini mi mostrano di più. Anche quando non sono con me, vedo più del mondo che mi circonda. Non ho mai visto così, come riesco a vedere ora, come una madre.

Elinor Carucci (1971, Israele) si è laureata in fotografia all'Accademia delle Arti e del Design di Bezalel nel 1995, per poi trasferirsi a New York nello stesso anno. Le sue fotografie fanno parte delle collezioni del Museo d'Arte Moderna di New York, del Brooklyn Museum of Art e del Museum of Fine Art di Houston. Il suo lavoro è stato pubblicato su The New York Times Magazine, The New Yorker, Dettagli, New York Magazine, W, Aperture, ARTnews e su molte altre pubblicazioni.

Tanya Habjouqa | TOMORROW THERE WILL BE APRICOTS

La stabilità di cui la Siria godeva un tempo era stata ottenuta a caro prezzo. Il dissenso non era tollerato, non c'era libertà di parola né di associazione, e coloro che si opponevano andavano a riempire le famigerate prigioni del regime. *Tomorrow There Will Be Apricots* nasce dalla terribile situazione attuale, in cui un'oscurità ancora più grande ha avvolto la Siria. Il progetto narra questa storia attraverso donne che usano il proprio corpo per raccontare le loro esperienze, occupando attivamente l'isolamento che descrivono. Una narrazione emotiva e investigativa raccontata in tre capitoli distinti della guerra civile siriana. Racconti metaforici fusi in una sintesi di poesie originali, registrazioni intime e filmati, immagini fisse e in movimento. Questo progetto è tante cose: studio, indagine, documentario, rievocazione, archivio, riflessione, e anche seduta spiritica per chi è spinto dal disperato bisogno di resuscitare i morti o di confrontarsi con il passato e i suoi fantasmi.

*Tanya Habjouqa (1975, Amman, Giordania) è una fotografa ed educatrice di origini giordana e texana. I suoi progetti a lungo termine si concentrano sulle tematiche di genere, la rappresentazione delle diversità, l'espropriazione e le dinamiche socio-politiche in continua evoluzione del Medio Oriente. Il suo *Occupied Pleasures*, con cui ha vinto il World Press Photo nel 2014, è stato definito dalle riviste TIME e Smithsonian come uno dei migliori libri*

fotografici del 2015. Habjouqa fa parte dell'agenzia NOOR ed è membro fondatore di Rawiya, il primo collettivo fotografico tutto femminile del Medio Oriente. Attualmente risiede a Gerusalemme Est.

Poulomi Basu | BLOOD SPEAKS: A RITUAL OF EXILE

Blood Speaks: A Ritual of Exile è un progetto transmediale che indaga le cause e le conseguenze della normalizzazione della violenza contro le donne in Nepal. L'origine di questa violenza è l'impurità del sangue mestruale femminile. È una violenza nascosta, spesso non denunciata, irrisolta. Queste donne sono intoccabili. Al centro di questa storia c'è il rituale del *chaupadi* in Nepal, per cui le ragazze e le donne in fase mestruale sono costrette a sopportare un esilio in rifugi rudimentali, molti dei quali sarebbero a malapena adatti a ospitare animali. Durante questo esilio mestruale le donne vengono spesso maltrattate, morse da serpenti, violentate e persino assassinate. Attraverso contenuti video, fotografie, proiezioni e interviste, *Blood Speaks* squarcia il velo del silenzio e della vergogna vissuta dalle donne. Cerca non solo di informare, ma anche di immergere il pubblico in un mondo nascosto e di renderlo testimone dell'ingiustizia di questa pratica.

Poulomi Basu (1983, Calcutta, India) è una scrittrice, artista e attivista indiana. Con il suo lavoro analizza come la formazione dell'identità si intrecci con la geopolitica, svelando le strutture di potere nascoste e profondamente sepolte nelle nostre società. Poulomi è stata definita da Refinery 29, insieme a Hillary Clinton, "una delle sorprendenti donne che, in tutto il mondo, offrono il loro miglior contributo".

Sanne De Wilde | THE ISLAND OF THE COLORBLIND

Alla fine del XVIII secolo un catastrofico tifone si abbattè su Pingelap, un piccolo atollo dell'Oceano Pacifico. Uno dei sopravvissuti, il re, era portatore del raro gene dell'acromatopsia, che causa la totale cecità ai colori. Il re ebbe molti figli e col passare del tempo la sua condizione ereditaria contagiò quella comunità appartata e così la maggior parte degli isolani cominciò a vedere il mondo in bianco e nero. L'acromatopsia è una patologia caratterizzata dall'estrema sensibilità alla luce, dalla riduzione della capacità visiva e dalla completa incapacità di distinguere i colori. Quando ho iniziato la mia ricerca visiva negli Stati Federati della Micronesia, ho cercato di immaginare come gli acromati vedano il mondo. Ho sperimentato diversi modi di fotografare, tentando di guardare l'isola attraverso i loro occhi. *The Island of the Colorblind* comprende tre tipi di immagini: "classiche" fotografie digitali in bianco e nero, immagini a infrarossi e fotografie dipinte a mano.

Sanne De Wilde (1987, Anversa, Belgio) ha conseguito una laurea presso la Konstfack di Stoccolma e un master con lode in Belle Arti al KASK di Ghent, nel 2012. Il suo lavoro è stato pubblicato su The Guardian, New Yorker, Le Monde, BBC, CNN, e Vogue ed esposto in numerosi contesti internazionali. Dal 2013 De Wilde lavora come fotografa per il quotidiano e rivista olandese De Volkskrant.

Debi Cornwall | WELCOME TO CAMP AMERICA: INSIDE GUANTÁNAMO BAY

Si stima che dall'11 gennaio 2002 circa 780 uomini musulmani siano stati imprigionati, torturati e detenuti senza accuse, né un processo nella prigione americana di Guantánamo Bay a Cuba. Durante le presidenze di George Bush e di Barack Obama, la stragrande maggioranza dei "detenuti" è stata rilasciata e rimandata a casa oppure, se il governo degli Stati Uniti lo ha ritenuto necessario, trasferita in paesi terzi. *Welcome to Camp America: Inside Guantánamo Bay* riunisce tre capitoli di lavoro visivo. In primo luogo, avevo intenzione di documentare la vita quotidiana sia dei detenuti che delle guardie. *Gitmo on Sale*, il secondo capitolo, documenta i souvenir e gli oggetti che il carcere acquista da fornitori privati: le uniformi arancioni, le manette, le scarpe. Per concludere, ho cercato coloro che erano stati assolti e rilasciati da Guantánamo Bay.

Debi Cornwall (1973, Weymouth, USA) è una documentarista concettuale statunitense, che ha esercitato per 12 anni come avvocato dei diritti civili negli Stati Uniti. Il suo lavoro analizza il potere americano nel post-11 settembre, coniugando empatia e umorismo oscuro alla critica verso il sistema. È stata invitata a tenere una conferenza presso la sede delle Nazioni Unite. Welcome to Camp America: Inside Guantánamo Bay è stato nominato fra i 10 migliori libri fotografici del 2017 dal New York Times Magazine.

Guia Besana | UNDER PRESSURE

Nel passaggio fra il '900 e questo secolo la condizione maschile non è sostanzialmente cambiata, mentre è cambiata decisamente quella delle donne. Rispetto alle storie delle nostre nonne per noi tutto è diverso, dentro e fuori le case. Abbiamo ereditato la responsabilità di dimostrare che siamo capaci di passare dalla cura del mondo domestico, dalle stufe e i fornelli, alla creazione di un destino più esauriente. Quando si parla di questa transizione, dove trovare il modo per conciliare tutto sembra una battaglia, c'è sempre una sensazione di "sforzo" che accomuna tutte le donne, per quanto eterogenee possano essere. "Under Pressure" è il ritratto di questa intima fragilità. Racconta come noi, donne di questo tempo, corriamo e inciampiamo per consegnare qualcosa di più emancipato alle nostre figlie e alle future generazioni.

Guia Besana (1972, Borgosesia, Italia) vive e lavora tra Parigi e Barcellona. Dopo gli studi in media e comunicazione a Torino, dal 1994 si dedica esclusivamente alla fotografia, con una particolare attenzione al tema dell'identità femminile. Il suo lavoro è regolarmente pubblicato su riviste e blog internazionali come CNNphotos.com, The New York Times, Newsweek, Huffington Post, Marie Claire, Vanity Fair, Le Monde, Courier International, D di Repubblica, Esquire.

Sim Chi Yin | FALLOUT

Uno è l'unico Paese ad aver testato le armi nucleari nel XXI secolo. L'altro è il primo ad averle utilizzate, dopo averle testate. La Corea del Nord e gli Stati Uniti si posizionano ai due estremi dell'equazione nucleare, ma attualmente sono coinvolte in un pericoloso susseguirsi di minacce e contromisure. La fotografa documentarista Sim Chi Yin ha percorso seimila chilometri lungo il confine tra Cina e Corea del Nord e attraverso sei degli Stati Uniti, per realizzare una serie di immagini che raccontano l'esperienza degli uomini, passata e presente, in relazione alle armi nucleari.

Sim Chi Yin (1978, Singapore) è un'artista visiva e fotografa documentarista. È originaria di Singapore e risiede a Pechino da dieci anni. La sua opera si concentra sulla memoria storica, i conflitti, le migrazioni e le loro conseguenze. È stata scelta come fotografa ufficiale al Premio Nobel per la Pace nel 2017 e ha realizzato una mostra personale sulle armi nucleari per il Museo del Centro Nobel per la Pace di Oslo.

Carlotta Cardana (foto), Danielle SeeWalker (testi) | THE RED ROAD PROJECT

I nativi americani costituiscono appena l'1% della popolazione americana e subiscono una sorta di segregazione forzata agli ultimi posti della società. Per più di un secolo sono sopravvissuti ad alcuni degli eventi più orribili della storia del Paese, tra cui il genocidio culturale. La cosiddetta "era dei collegi" iniziò alla fine del 1800, con istituti pensati per assimilare i nativi americani alla cultura euro-americana, offrendo al tempo stesso un'istruzione di base. Il motto era "uccidete l'Indiano, ma salvate l'uomo". I bambini nativi venivano prelevati dalle loro case e sottratti alle famiglie, costretti a tagliarsi i capelli, parlare inglese e abbandonare i vestiti tradizionali. Venivano duramente puniti se esercitavano una qualsiasi delle loro tradizioni o parlavano la loro lingua madre. Negli anni '70, migliaia di bambini indigeni venivano ancora iscritti ai collegi. Generazioni intere di nativi che hanno frequentato quelle scuole sono rimaste vittime di immensi traumi dovuti ad abusi, negligenze e separazione dalla propria famiglia e cultura. Ciò ha portato a tassi elevati di suicidio, abuso di sostanze e alcool, violenze sessuali e disparità dal punto di vista sanitario. Si sentono spesso i nativi americani dire che stanno percorrendo "la strada rossa", che viene identificata come la direzione verso un cambiamento positivo, contrariamente a tutti i problemi circostanti con cui spesso, ancora oggi, si lotta. Lo scopo di *The Red Road Project* è esplorare il rapporto tra la cultura tradizionale dei nativi americani e l'identità delle popolazioni tribali odierne.

Carlotta Cardana (1981, Verbania, Italia) è una fotografa italiana che si occupa di ritratti e documentaristica, residente a Londra. Dopo aver conseguito una laurea in Belle Arti e un diploma in fotografia, ha vissuto in Argentina e a Città del Messico, dove ha iniziato a lavorare come fotografa editoriale freelance.

Danielle SeeWalker è l'autrice dei testi. La nonna di Danielle da bambina aveva frequentato un collegio e faceva parte dell'ultima generazione che parlasse correntemente la lingua Lakota.

Alena Zhandarova | PUREE WITH A TASTE OF TRIANGLES

Mi piace cimentarmi in qualcosa mai fatto prima, per espandere la percezione del mondo. Esploro il tema dell'unicità e della diversità di ogni persona, la connessione tra mondo interno ed esterno. Vado contro le convenzioni che mi circondano e cerco di creare le mie regole personali per comunicare con l'universo. Mi ispira l'idea di coniugare l'incompatibile, di creare qualcosa dal nulla, le coincidenze sorprendenti che si sviluppano poi in storie uniche.

Alena Zhandarova (1988, Birobidzhan, Russia) è una giovane artista russa. Ha studiato fotografia d'arte presso l'Istituto Europeo di Design di Madrid. È vincitrice dei premi LensCulture Student Award e del Luceo Award, ha ricevuto una menzione d'onore al Festival Encontros da Imagem in Portogallo, ed è risultata finalista del premio Arte Laguna in Italia e del Photovisa Festival in Russia.

Jennifer Greenburg | REVISING HISTORY

Revising History è uno studio sulla fotografia, sulla natura dell'immagine vernacolare e il suo ruolo nella creazione di allegorie culturali. Le immagini vernacolari generano racconti culturali di cui tendiamo a fidarci. Il pericolo consiste nel fatto che sembriamo aver dimenticato che l'immagine libera il momento dalla realtà, cancella il punto di vista, ed è inevitabilmente influenzata da una fantasia assimilata o convenzionale. Questo lavoro è una performance che si traduce in una serie di fotografie sotto forma di testimonianze di tempo, luogo e circostanza, ma che sono allo stesso tempo interpretazioni fotografiche. Sono consapevole di creare immagini dalla mia parzialità, ma sono giunta alla conclusione che nessuna fotografia sia mai stata scattata senza un punto di vista. Una fotografia è una sottrazione. Strappa un momento al suo contesto e se ne appropria per raggiungere un obiettivo narrativo prefissato.

*Jennifer Greenburg (1977, Chicago, USA) è professore associato di Belle Arti alla Indiana University Northwest. Il suo lavoro fa parte della collezione permanente del Museo di Arte Contemporanea di Tucson, del Museo di Fotografia Contemporanea, del Museo di Arti Fotografiche, di Light Work, del Museo d'Arte di Santa Barbara e della National Gallery of Ontario. Una sua monografia completa, *The Rockabillicies*, è stata pubblicata nel 2009 dal Center for American Places.*

Allison Stewart | BUG OUT BAG: THE COMMODIFICATION OF AMERICAN FEAR

Le *bug out bag* (BOB) sono il kit essenziale per prepararsi alle catastrofi, le manifestazioni delle paure e delle ossessioni dell'americano del XXI secolo. Di solito è uno zaino o una borsa da viaggio facile da trasportare, che contiene gli elementi essenziali per mantenersi in vita per 72 ore o, nell'eventualità, per poter dare inizio a una nuova civiltà. Per il progetto *Bug Out Bag - The Commodification of American Fear* (La mercificazione della paura americana)

ho viaggiato attraverso diverse regioni degli Stati Uniti. Qui ho incontrato liberali e conservatori, atei, evangelici, cattolici e mormoni, molto preparati e pronti ad aiutare gli altri, conosciuti come *preppers* (survivalisti). Ogni kit si trasforma in un ritratto del suo proprietario: ci mostra i suoi bisogni più elementari, ma anche le sue paure nei confronti del cambiamento ambientale e globale. Il *prepping*, fare le provviste per prepararsi a un disastro, è diventato un'impresa capitalista, che specula sulle nostre paure e la nostra brama di stabilità.

Allison Stewart (1968, Houston, Texas) è una fotografa americana che esplora la costruzione dell'identità americana attraverso le sue reliquie, i rituali e le mitologie. Il suo lavoro è stato esposto in gallerie e musei internazionali, tra cui Aperture Foundation, Wright Museum, New Mexico History Museum, Torrance Art Museum, Houston Center for Photography, SITE: Brooklyn e Soho Photo Gallery di New York.

THE PARIS PHOTO-APERTURE FOUNDATION PHOTOBOOK AWARDS

Exhibition coproduced by Aperture Foundation and Paris Photo.

Inaugurato nel novembre 2012 da Aperture Foundation e Paris Photo, il premio Paris Photo-Aperture Foundation Photobook Awards celebra il contributo del libro fotografico all'evoluzione della narrazione fotografica. Tre le categorie di premi: libro fotografico d'esordio, libro fotografico dell'anno e catalogo fotografico dell'anno. L'asticella dell'eccellenza è ogni anno più elevata e racchiude una percentuale sempre maggiore di pubblicazioni ben ponderate e di rilievo, provenienti da ogni parte del mondo. I 35 libri inclusi nella shortlist costituiscono una selezione sempre più diversificata.

Loulou d'Aki | MAKE A WISH

VINCITRICE PHOTOBOOK DUMMY PRIZE 2017

Make a Wish è un progetto fotografico sulle speranze e i sogni dei giovani, che ha l'obiettivo di diventare una testimonianza dei tempi correnti. Parte dall'assunto che la gioventù dovrebbe essere l'età delle infinite possibilità. Gran parte del progetto è stata realizzata in Medio Oriente, in diverse situazioni legate alle rivoluzioni della primavera araba, o in zone di conflitto dove troppo spesso i giovani vengono privati del diritto di essere tali. La primavera araba ha catapultato un profumo di libertà tra le persone di una regione così a lungo segnata da dittature, in cui le politiche estere occidentali sono andate storte e dove lo sviluppo sociale è stato scarso. La primavera si è trasformata in estate, l'autunno in inverno, i mesi in anni e la rivoluzione originale in qualcosa di molto diverso dagli ideali di libertà urlati nelle piazze di tutta la regione.

Loulou d'Aki (1978, Malmö, Svezia) è una fotografa documentarista. Si è laureata in fotografia all'ISFCI di Roma e da allora ha vissuto e lavorato in Europa, Nord America,

Giappone e Medio Oriente. Prima di diventare una fotografa è stata una cantante. Parla svedese, inglese, italiano, francese, tedesco ed ebraico.

Pierfrancesco Celada | #INSTAGRAMPIER

VINCITORE HAPPINESS ONTHEMOVE AWARD 2017

#instagrapier è un posto di passaggio tra la vita reale e il mondo virtuale dei social media, un ritratto condiviso della società contemporanea. L'Instagram Pier è un molo industriale situato sul lato occidentale dell'isola di Hong Kong che da qualche anno è diventato famoso con questo appellativo. Ogni giorno, soprattutto al tramonto, molti instagrammer, fotografi e semplici cittadini attratti dalla suggestiva vista del porto di Victoria, si riuniscono al molo per scattare selfie e foto panoramiche. Per rimanere coerente al posto, e per creare un filo diretto con altri instagrammer, ho iniziato a curare il profilo dell'Instagram Pier. (IG:@insta_pier #instagrapier)

Pierfrancesco Celada (1979, Varese, Italia) vive e lavora a Hong Kong. Sta lavorando a una serie di progetti fotografici che esplorano le condizioni di vita nelle aree urbane più densamente popolate. Il suo lavoro è stato pubblicato, tra gli altri da Newsweek, The New York Times, Time Lightbox, i-D, Vogue, Amica, D-Repubblica, Bloomberg Magazine.

Simon Roberts | COMMISSIONATO SPECIALE: TENUTA GRANDUCALE DI MONTECCHIO

Per il secondo anno va avanti la collaborazione con **Aboca** per la realizzazione di una mostra e un libro fotografico sulla tenuta Granducale di Montecchio. Quest'anno l'artista scelto per la sua realizzazione è **Simon Roberts**, fotografo inglese noto per i suoi paesaggi umanisti.

Il 23 maggio verranno annunciate 3 ulteriori mostre: i vincitori del premio NEW VISIONS, lanciato in collaborazione con LensCulture.

Il 1° luglio verranno annunciate la mostra fotografica e l'opera multimediale vincitrici del Premio CANON GIOVANI FOTOGRAFI.